



Eugène Ionesco

Molto veleno per nulla

di MAURIZIO PORRO

All'epoca in cui, 25 anni fa, andava di moda il cinema a episodi, Eugène Ionesco scrisse un breve ma diabolico raccontino già quasi in forma di sceneggiatura, seguendo le orme del grottesco ma lasciandovi ben impresso il copyright dell'assurdo.

Fu allora che la Francia mise in cantiere un film, «I sette peccati capitali», in cui, era il 1962, dava libertà di polemica, di oltraggio e di parola ad alcuni dei giovani registi della «nouvelle vague»: Molinaro, che poi avrebbe diretto «Il vizietto», prese in esame l'Invidia (su sceneggiatura di Claude Mauriac); Philippe De Broca trattò della Gola; il fine Jacques Demy, scavando in un'idea di Peyrefitte, ci parlò della Lussuria, che è un po' il chiodo fisso del suo cinema; Jean Luc Godard si interessò alla Pigrizia facendo forse la figura migliore, mentre Claude Chabrol, oggi abilissimo costruttore di gialli, si dedicò con le parole brillanti di Félicien Marceau all'Avarizia, e Roger Vadim, già popolare per le sue dive e divine scoperte e sposate, tramutò in immagini l'Orgoglio. All'Ira, il peccato «scelto» da Ionesco, si dedicò Sylvain Dhomme, il nome meno noto del gruppo, ed era Marie-Josè Nat, una ragazzina cui si predicava un avvenire spropositato rispetto ai risultati, che faceva da protagonista.

Il soggetto, contenuto nel volume «La foto del colonnello» (Editore Spirali), firmato dall'autore dei «Rinoceronti» — che, proprio in quegli anni, venivano applauditi con la compagnia di Enriquez anche in Italia — è velenoso e mette un cappio al collo del mondo. Raccontando come, in un clima prima idilliaco e artefatto, gonfio e saturo di buoni costumi borghesi, composto da tanti maritini e tante mogliettine fedeli, amorosi e insopportabili, improvvisamente la scoperta di una, dieci, mille mosche nella minestra (la situazione si ripete in ogni salotto dell'universo) faccia scoppiare una tale vampata d'ira e di violenza, prima familiare poi nazionale, che divamperanno guerre e l'umanità verrà travolta e schiacciata.

Inverosimile oltre ogni limite, il soggetto di Ionesco fa parte integrante della sua poetica del no, e, in qualche modo, la serialità di un evento (qui la scoperta della mosca nel piatto, la metamorfosi dell'uomo in un animale) richiama da vicino «i rinoceronti». L'episodio da lui firmato nei «Sette peccati capitali», film che non rimane negli annali, è un momento semi-sprecato di una mai avvenuta collaborazione dello scrittore col cinema (un film inglese tratto dai «Rinoceronti», per noi italiani è inedito) da cui poteva scaturire un divertente fuoco di artificio. Ionesco avrebbe potuto legarsi alle boutade della nuova ondata di registi e disegnare una glossa alla grande Follia di papà Buñuel, meta inarrivabile di chiunque professi il non-sense su grande schermo.

Esce un libro di racconti del grande commediografo: fra questi, il soggetto per un episodio del film «I sette peccati capitali»

E venne il «dies irae» di Eugène Ionesco

Come da una piccola mosca nella minestra può cominciare la fine del mondo

di EUGÈNE IONESCO

La prima immagine rappresenta un cielo di primavera, mentre si ode uno scampanio di una chiesetta che si vede apparire dall'alto in basso con l'orologio che segna mezzogiorno. Poi si vede la piazzetta della chiesa in una cittadina di provincia. I suoni delle campane sono molto intervallati e all'inizio tutto si svolge su un ritmo molto lento. Si vedono le persone che escono dalla chiesa, calme, sorridenti, e si salutano amabilmente scambiandosi distintamente formule di cortesia.

Si vede l'interno di una pasticceria. Il maritino ha in una mano un piccolo cartone di dolci appena comperati, e nell'altra fiori. Il maritino alla bottegaia: «Mia moglie adora i dolci, le piacciono le torte alla fragola». La bottegaia: «Lei è un marito premuroso. Vi amate davvero». Il maritino: «Vado di fretta, mi aspettano, non bisogna che lei s'inquieta».

Esce dalla bottega. Sulla piazza fa cenni alla mogliettina che sta a una finestra della casa di fronte. Si mandano baci. Egli si dirige allegro verso la casa. Si possono vedere altre persone con dolci in mano entrare in case diverse. Il maritino entra in casa. La mogliettina apre la porta. Il maritino: «Buongiorno, tesoro». La mogliettina: «Buongiorno, tesoro. Oh! Un'altra sorpresa». Lui le dà i fiori. Lei lo bacia. Poi i dolci. Lei lo bacia. La mogliettina posa i dolci sulla tavola apparecchiata per il pranzo, mette i fiori in un vaso. Lui si toglie la paglietta, la dà a lei, si baciano; lei va a deporre tutti questi oggetti. Si vede l'interno della casa: semplice, gradevole, molto luminoso; mobili e tappezzeria chiarissimi: alla televisione si sentono le notizie. Lui chiede: «Che novità?». E lei: «Buona naturalmente, come sempre». L'annunciatrice: «Al termine della riunione di tutti i capi di Stato, un banchetto ha siglato la riconciliazione generale. Sono stati pronunciati discorsi in seguito ai quali i capi di Stato si sono abbracciati». Si possono vedere rapidamente capi di Stato e generali che effettivamente si abbracciano e si dicono l'un l'altro: «Vi accordiamo tutto quel che vorrete». Il maritino: «Così va bene, da tre anni si riconciliano ogni giorno».

Lieve scena d'amore fra i due sposi. Si baciano chiamandosi «colomba», piccioncino, coniglietto, agnellino, micetto, passerotto, cocco mio, scoiattolo, tesorino, fiore mio, zolletta mia».

In precedenza si saranno potute vedere alcune brevi sequenze che mostrano, poco dopo l'arrivo del maritino, un signore maturo entrare in un altro appartamento dello stabile con

dei fiori. Poi, dopo che il maritino si è tolto la giacca, si potrà vedere, in un altro appartamento, un altro signore che si toglie la giacca e la affida alla moglie. Lo stesso un'altra coppia: un pope barbuto che bacia la moglie. Infine, nell'appartamento di un'altra coppia, il signore domanda: «Che novità?». Evidentemente questa domanda dovrà essere posta subito dopo quella del maritino. La scena d'amore dei due sposini è interrotta da sequenze che mostrano scene d'amore identiche a tutti i piani: così, dopo che lo sposino ha detto «colomba mia», si vede e si sente la moglie del pope barbuto che dice «tesoro mio» rispondendo al marito. Dopo «piccioncino mio» si vede e si sente dire «formichina mia» da un marito piccolo e anziano alla sua grassa sposa, e così via...

La sposina: «Ci abbracceremo più tardi, dobbiamo mangiare...». Lo sposino: «Sì, ho fame». Lei si toglie il grembiolino e va a appenderlo, lui la segue, si baciano. Va a mettersi a tavola, si siede, si rialza per baciarla per diverse volte. La mogliettina: «Fa' il bravo, non voglio che tu muoia di fame». Questa battuta e questa immagine si ripetono in due o tre appartamenti in casa delle altre coppie. La sposina: «Ah! Anch'io ti ho fatto un regalo». Gli porta una cravatta. Lo sposino: «Oh! che bella». Mette la cravatta nuova. La sposina: «Starà bene con il tuo giaccone». Lui mette il giaccone. Si baciano, parole d'amore. Lui si dirige verso lo specchio, si mette la paglietta, si ammira: «Mi sta bene». La bacia. La sposina: «A tavola, caro». Vanno a sedersi, si siedono.

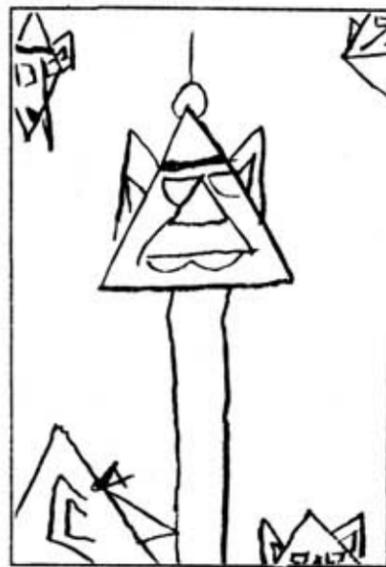
Gli sposini si sono accomodati, stavolta definitivamente. Si vedono le mani della mogliettina che sollevano una zuppiera e l'appoggiano sulla tavola. Il maritino fa una leggera smorfia e dice: «Ancora minestra». Si vede anche, in sovraimpressioni e in dissolvenza incrociata, una serie di mani e di zuppierie diverse che s'immagina appartengano alle varie famiglie dello stabile.

La mogliettina: «Non la mangi durante la settimana, è per questo che te la faccio alla domenica. E' una minestra estiva». Il maritino: «E' una delicata premura». Il maritino vuole prendere la prima cucchiainata, vede una mosca enorme che galleggia nel piatto. Il giovane aggrotta le sopracciglia; la mogliettina s'inquieta: «Non sembri contento. Che cos'hai?». Il giovane ancora conciliante: «Non è niente, niente di straordinario, ci ho fatto l'abitudine... Una mosca nella minestra, come ogni domenica». La mogliettina: «Una mosca nella minestra?

Bugiardo». Maritino: «Non è una mosca questa?». Mogliettina: «Ce l'hai messa tu, per maltrattarmi». «Su cara, come puoi crederlo? E' idiota». Mogliettina: «Non è il caso d'insultarmi». Maritino: «Non t'insulto».

Altre sequenze ci mostrano i vari mariti che si accorgono che c'è una mosca nel loro piatto di minestra. Dicono: «Una mosca» (il pope barbuto); poi un'altra mogliettina che risponde a un altro marito: «Che mosca?». Il pope barbuto: «Guarda». In un altro appartamento, il giudice seduto a tavola: «Da trent'anni, ogni domenica, trovo...». Altra immagine del maestro che dice a sua moglie: «Una mosca nella minestra».

Di nuovo nell'appartamento degli sposini, la mogliettina:



Litografia-autoritratto di Ionesco (da «Il bianco e il nero», Spirali)

«Quante storie per una mosca. Oh! il signore fa lo schizzinoso. E sì che non sei cresciuto in casa di principi. So che cos'erano i tuoi genitori». Maritino: «Cos'erano?». Mogliettina: «Straccivendoli». Maritino: «Adesso sono in pensione, e poi nessun mestiere è disonorevole. Lascia in pace i miei genitori». Mogliettina: «Che cosa ho fatto ai tuoi genitori?». Maritino: «Meglio straccivendolo che ruffiano». Mogliettina: «Chi è ruffiano scusa?». «Tuo padre, lo sanno tutti. Perché non è riuscito nel mestiere di straccivendolo. E' una carriera difficile quella dello straccivendolo. Perché è una carriera onesta». Mogliettina: «Non ti vergogni di parlare male dei miei genitori. Invece di essere riconoscente. Che ne sarebbe stato di te, buono a nulla, senza

la dote che ci hanno dato?». Maritino: «Me l'hanno pagata in moneta falsa. Ho dovuto rivendere i biglietti a metà prezzo». Mogliettina: «Te n'è venuta comunque una bella somma». Il maritino: «Non è comunque una buona ragione per mettermi apposta ogni domenica le mosche nella minestra». Mogliettina: «Eppure mi avevano avvertita. Mi avevano detto di non sposarmi con te perché eri pazzo. Aveva proprio ragione mio zio a dirmelo. Avrei dovuto ascoltarlo». Maritino: «Quel vecchio imbecille di tuo zio. E' sempre stato rimbambito». Sposina: «Non più rimbambito di tua cugina, l'idiota del villaggio».

Altre sequenze mostrano negli altri appartamenti: in casa del pope, la moglie che gli dice: «Tua zia», poi il giudice che dice alla moglie: «Quell'idiota di tuo bisnonno». La moglie del giudice che risponde: «La tua famiglia di avanzi di galera». Il curato alla donna di servizio: «Una famiglia di miscredenti». Il barbone all'anziana signora in un altro appartamento: «Falsa nobiltà, impostori, signora, ecco cos'eravate tutti quanti». In casa del padrone del cane, si vede la moglie che dice al cane indicando il marito: «Mordilo». In casa dei padroni del gatto, si vede il gatto che si avventa sulla moglie.

Di nuovo in casa degli sposini, si vede il marito che getta il contenuto della zuppiera in testa alla moglie. Si vedono in rapida successione sequenze simili negli altri appartamenti. Poi si vede la minestra che esce da sotto la porta di tutti gli appartamenti formando un torrente che scende rapidamente per le scale. Si arriva fatalmente alle botte. Le mogli raccolgono la sfida. Si vedono una mezza dozzina di mani che si abbattono sulla mezza dozzina di facce dei rispettivi sposi.

Nell'appartamento degli sposini, la moglie dice al marito: «Assassino». In tutte le famiglie si mette mano alle stoviglie. Uno dei piatti lanciati da uno dei mariti o da una delle mogli cade ai piedi di un vigile urbano: questi fa appena in tempo a girarsi che un altro piatto gli cade sui piedi, poi un altro, poi uno sulla testa, egli fischia per chiamare i colleghi in aiuto. Un'altra immagine ci mostra uno strofinaccio che, gettato su un fornello, prende fuoco: è l'inizio dell'incendio della casa.

D'ora in poi le immagini si susseguono molto, molto rapidamente. Si vede qualche immagine negli appartamenti: immagini di baruffa tra gli sposi, di stoviglie rotte, eccetera. Qualcuno,

scacciato violentemente, esce sul pianerottolo e tutti si battono contro tutti, mentre la minestra scorre a torrenti per le scale.

Gli agenti arrivano con i cellulari: le famiglie li vedono arrivare dalle finestre: «Gli sbirri!» dice un marito alla finestra, fra un colpo e l'altro; poi: «Gli sbirri!» dice una moglie.

Gli agenti si riversano da molti furgoni, entrano nelle case. Ne escono in fretta trascinando gli sposi arrabbiati che si divincolano e chiamano: «Aiuto! Gli sbirri!». La casa brucia; arrivano anche i pompieri. Gli abitanti della città vengono in aiuto delle persone arrestate.

La zuffa fra i poliziotti e la popolazione si estende a tutto il quartiere. Per questo bisogna cercare in cineteca alcune scene di tumulti, i carriarmati a Berlino contro gli operai, per esempio, i tafferugli fra negri e bianchi in Sudafrica, e altri.

Un'immagine ci mostra lo strofinaccio incendiato nella casa che propaga le fiamme a tutto l'edificio. Immagini di pompieri che arrivano e cercano di spegnere immensi incendi, anche questi da trovare nella cineteca. Poi, la guerra: Poincaré e Clemenceau che passano in rassegna i soldati; Hitler o Mussolini che arringano le folle, i bombardamenti di Londra o di Amburgo; poi gli eventi che si scatenano: inondazioni, terremoti, eccetera, per arrivare infine a un'immagine che mostra l'esplosione della bomba atomica.

Questo filmetto è centrato intorno a due personaggi che fanno la loro apparizione nei momenti cruciali dell'azione: il Signore solo e l'annunciatrice della televisione, che compaiono ora l'uno ora l'altra a intervalli regolari. Il Signore è seduto a un tavolo di un caffè. Calmo all'inizio a poco a poco si adira da solo. A mano a mano che la zuffa cresce, aumenta anche la sua ira, che riflette silenziosamente la zuffa. Prima che il pianeta esploda, esploderà anche il suo volto, divenuto cremisi. L'altra persona, l'annunciatrice, calmissima, sorridente, compare di tanto in tanto su uno schermo televisivo, poi in tutto il film, facendo annunci che non hanno nulla a che vedere con l'azione. Parla della primavera, dei ruscelli, dei fiori, dei prati. Dopo l'esplosione della testa del Signore, un attimo prima dell'esplosione del pianeta annuncia con il più bel sorriso mostrando i bei denti: «Signore e Signori, fra qualche istante ci sarà la fine del mondo».

Ultima immagine: il pianeta che esplose.